

UNA NUVOLA SOSPESA

Giovanna Russo

Nome

La casualità della combinazione cromosomica che determina il sesso del nascituro trovò mia madre impreparata, lei, probabilmente dette poca considerazione al fatto che avrebbe potuto partorire una femmina e, conseguentemente si trovò impreparata anche per la scelta del nome. Io nacqui in casa, ed allora, quando l'ostetrica dovette sbrigare la parte burocratica per la registrazione dell'evento, mia madre fece scrivere nel modulo, da consegnare presso il comune di nascita, il nome di Antonia. Forse, mia madre, desiderosa di un secondogenito maschio si era creata una falsa verità, oppure doveva aver pensato veramente che mio padre preferisse un figlio anziché una figlia, ed allora per spirito di compensazione, o con l'idea di allietarlo e di fargli una cosa gradita scelse per me il nome dalla nonna paterna, Antonia. Ma evidentemente la scelta non fu molto apprezzata, difatti mio padre volle che mi chiamassi diversamente, per fortuna si sa che la burocrazia è lenta, pertanto la registrazione di Antonia presso il comune non fu immediata. Felice di avere una seconda figlia femmina, mio padre scelse per me un nome tutto mio, ed abbastanza in voga in quel momento, fu così che mi chiamo Giovanna.

Il mio primo ricordo

Intermittenti fasci di luce nella mia camera, bagliori noncuranti delle imposte socchiuse da mia madre la sera stessa. strane figure, direi gigantesche, quando più grandi, altre volte più piccole, si muovevano lungo le pareti, sul soffitto, talvolta scomparivano, per poi ricomparire di nuovo. Incuriosita, ma nascosta sotto le coperte, senza fiatare, ogni tanto sbirciavo da un angolino, un piccolo lasso di tempo, per poi attorcigliarmi nuovamente sotto le lenzuola, più mi attorcigliavo e meglio mi potevo nascondere, cosa che mandava su tutte le furie mia madre che, ogni mattina non riusciva a capire come mai il mio letto fosse così malmesso. Non osavo fare alcuna rivelazione, pensai che fosse meglio continuare a nascondermi, il sonno mi avrebbe aiutato fino al mattino, sapevo che al mio risveglio ogni cosa sarebbe ritornata nella normalità. Non rivelai il mio segreto, preferii dormire in compagnia di quei mostri, che poi tanto mostri non erano. Ogni sera Una lieve melodia mi accompagnava prima di addormentarmi, piccoli punti luminosi danzavano intorno a me, ed io con loro, uno, due, tre, quattro, stop, per poi ricominciare.

Autoritratto

Gli occhi, attraverso gli occhi posso vedere, vedere gli altri, ciò che mi trasmettono, difficilmente vedo me stessa, i miei occhi sono di colore celeste, i miei capelli sono molto ricci, ma questo conta poco, se non per il fatto che ricordano mio padre, e di questo sono contenta. Mi guardo allo specchio, osservo il mio viso, ogni giorno ha qualche segno in più,

le rughe, le stesse di ieri, oggi mi sembrano un po' più profonde, non me ne faccio un cruccio, so che sono parte di me, sono le mie gioie, le mie paure, le mie sofferenze, la mia storia. Ho cura della mia persona, umore permettendo e, generalmente sono di buon umore. Ieri però, dovevo avere avuto proprio una faccia tremenda, non l'ho vista, ma l'ho intuita, ho sentito la pelle del mio viso irrigidirsi, la bocca serrarsi, mi sono arrabbiata di brutto, quando subisco dei torti non riesco proprio a frenarmi, pur sapendo che è a scapito del mio benessere, sento di dover reagire, per non stare peggio. In alcune circostanze mi viene in mente mia nonna, lei diceva che l'ignoranza è madre dell'arroganza, proprio così, io non sopporto chi superbiosamente fa sfoggio del suo sapere e non sa. Ma oggi il mio viso è sereno, ha la pelle rilassata, le rughe distese, è una giornata di sole, cammino leggera, la mente libera, sono certa che questo bellissimo giorno me lo godrò pienamente, cibo compreso. Lo so, anche se può non sembrare, sono una persona introversa, non faccio amicizia facilmente, schivo le nuove conoscenze, per timore, per paura, non saprei, malgrado ciò, ho molte amiche, ci incontriamo spesso, sto bene con loro, le voglio bene e loro lo vogliono a me. Sono gelosissima dei miei affetti, la famiglia ed i miei amici sono la cosa a cui tengo di più nella mia vita, penso che l'amore per gli altri si può esprimere in vari modi, non ho simpatia per le manifestazioni eccessive, anzi cerco di evitarle anche nel caso siano rivolte a me. Be, cosa altro potrei dire di me, non so, fondamentalmente sono così, per adesso mi sento così.

Famiglia

E quasi l'ora di pranzo, la tavola attende impazientemente l'arrivo dei miei familiari, è nostro desiderio ritrovarci periodicamente, quando a casa dell'uno o casa dell'altro, quando una volta e quando l'altra, non abbiamo una prestabilita periodicità, un po' per gli impegni di ciascuno e un po' perché non rientra nella nostra indole di dover programmare i pranzi, lo facciamo quando ne sentiamo il bisogno. Con i miei familiari, a parte i nipoti che spesso vengono da me, ci ritroviamo in diverse occasioni, talvolta anche solo per stare insieme, senza dover far niente di particolare, però al di fuori dei pranzi, non capita spesso di poterci ritrovare tutti assieme. Stranamente oggi la prima ad arrivare è mia figlia con il suo compagno, devo dire che ultimamente rispetta molto la puntualità. Come sempre porta una zuppiera di insalata, per la sua dieta, sa che non ho molta simpatia per questo tipo di cibo perciò ha il timore di non trovarne a sufficienza. Dalla porta di ingresso sento le voci dei miei nipotini che stanno salendo, ed ogni volta mi ripetono sempre la faticosa domanda, sempre la stessa: cosa c'è da mangiare? Mio figlio invece si trattiene nella sala da pranzo se il cibo è già sulla tavola, oppure si precipita in cucina, per un primo assaggio, mia nuora tiene sotto controllo i figli affinché non si abbuffino troppo. Fa parte della famiglia il mio compagno, il mio ex marito, mio nipote, infine mia sorella, che arriva sempre trafelata e stanca per i numerosi impegni. Eccoci qua, direi una famiglia allargata, con le diete da rispettare, ad ognuno la sua, siamo comunque di buona forchetta, i vassoi che sembravano troppo abbondanti, sono stati comunque tutti ripuliti, non mancano i lamenti da parte di alcuni, sempre gli stessi, per aver mangiato e bevuto troppo, ed a seguire i buoni propositi per i giorni a venire. Dopo il pranzo la conversazione continua, ognuno dice la sua, le voci spesso si sovrappongono, i bambini giocano, talvolta gridano, la tavola vive, risuona con armonia, evoca voci passate. La stessa tavola che mi vide bambina con mio padre, mia madre e mia sorella, talvolta allungata, per far posto anche a gli altri componenti che non erano sempre presenti. Spesso con noi sedevano i miei nonni, ed allora era la nonna a cucinare, preparava

delle meravigliose polpette che metteva sulla tavola ancora fumanti, il calore emanava un gustosissimo sapore da far venire l'acquolina in bocca. Questa è la mia famiglia, semplice e spontanea, talvolta caratterizzata da tratti di impulsività accompagnati da sporadici litigi, sono sempre e comunque a prevalere i sentimenti che ci accomunano anche nelle nostre diversità, l'amore, il senso di solidarietà ci lega profondamente senza alcun condizionamento o convincimento.

Insegnante

Alla fine, forse per simpatia, mi ricordo ancora di lei, ricordo la sua presenza, che si intuiva lungo i corridoi, anche prima che entrasse in classe, dietro di lei, una scia di profumo dolciastro, che stucchevolmente impregnava gli ambienti, senza lasciare possibilità di scampo; penso che si trattasse di mughetto, perché mi ricorda tanto il profumo che usava la nonna. La mia Prof. di musica, una spilungona, alta e magra, con le braccia e le mani perfettamente in sintonia alla sua corporatura, tanto che le sue braccia sembravano due racchette da tennis, nell'esecuzione di continui movimenti. Per entrare in classe, mi immaginavo si dovesse curvare un po', sì, perché se non era più alta della porta, poco ci mancava, le mani sempre alzate, con l'intento di placare le animate conversazioni che, solitamente avvenivano al cambio di ogni lezione, In quella circostanza gesticolava animatamente, per far segno alla classe di tacere, quel segnale difficilmente veniva recepito all'istante, ed allora il suo viso si contraeva terribilmente, con un evidente espressione di fastidio e di irritazione, dovuto alla sovrapposizione di quelle voci, di conseguenza le si ritraeva fortemente anche la bocca, lasciando scoperta e, mettendo in evidenza tutta l'arcata dentale, spiccatamente pronunciata. Talvolta la stessa espressione di disgusto, la manifestava anche durante le lezioni di solfeggio, specie quando si avvicinava a me, non esitava affatto a mettere in bella vista la sua prominente dentatura, capivo all'istante che i miei gorgheggi non le erano graditi. Ho vivo il ricordo di questo piacevole incubo.

Progetto

Niente domande, soltanto un sentimento di ribellione, di insofferenza, ed il bisogno di evadere dalle ormai sperimentate dinamiche familiari, dove regolarmente ne uscivo sempre sconfitta. Avevo quindici anni, il mio malessere si manifestava sempre nel peggiore dei modi, e questo andava a mio discapito, mettendomi con alcuni familiari nella condizione di essere poco stimata, e di avere scarsa considerazione di me. L'impulsività non era amica, anzi direi che mi era di ostacolo, riuscivo ad esprimere solo rabbia. Un'idea? no, avevo solo un bisogno, il bisogno di evadere, l'idea si fece più avanti, quando mi capitò per caso tra le mani, un giornale, di quelli così detti quotidiani, che diffondono notizie ogni giorno. Non che io all'epoca fossi attratta da questo tipo di lettura, sinceramente non mi interessava affatto sapere cosa accadeva nel mondo, di fatti l'occhio andò a posarsi solo su quel trafiletto in fondo alla pagina, che diceva: cercasi apprendista parrucchiera, poi, a seguire: il nome e l'indirizzo del negozio Nacque l'idea che d'impulso abbandonai subito dopo, sì, l'idea mi piaceva, ma contemporaneamente avevo anche tanta paura, paura di non essere all'altezza di creare relazioni al di fuori degli ambienti conosciuti, nei quali mi sentivo sicura, tanto più

che si trattava di un ambiente di lavoro, rimuginavo nella testa che mi sarei trovata allo scoperto, non avrei saputo come comportarmi o cosa dire. Qualcosa di più forte, mi spinse a presentarmi presso quel noto ed elegante salone di bellezza ubicato in pieno centro, ne fui attratta. Successivamente, forse per curiosità, o magari semplicemente pensando di soddisfare il bisogno di uscire dalle mura ovattate della mia casa, cercai di concretizzare quell'idea, anche perché la scuola in quel momento non mi dava nessuna gratificazione. Decisi di presentarmi a quell'indirizzo, il cuore mi batteva forte, non so veramente come feci, anche a tacere con la mia famiglia che altrimenti mi avrebbe convinta ad abbandonare questo progetto. mi presentai col fiato in gola, la voce tremante, era la prima volta, sola, senza nessuno pronto a dire, come mi dovevo comportare, cosa dire e cosa tacere, con meraviglia di me stessa piacqui, e così iniziai il mio primo lavoro. Venni accolta e quando decisi che era il momento di andarmene ricordo che il mio datore di lavoro fu molto dispiaciuto, di questo ne fui contenta. Ancora oggi ricordo con piacere quel periodo, questo primo cambiamento di vita, che segnò nella mia adolescenza un inizio importante della mia crescita.

Gioia

Forse era meglio non pensare, ma attendere, ci sarebbe voluto del tempo, così si erano espressi i medici. Malgrado fossi terrorizzata per l'evidente gravità, talvolta, qualche rimasuglio di ottimismo faceva ben sperare, ed allora un po' di sollievo mi alleggeriva da quel dolore intenso che mi colpiva forte nel petto e mi premeva contro lo stomaco. Osservavo speranzosa ogni suo gesto, ogni lamento, ogni suo respiro. Le labbra forzatamente sorridenti, la battuta scherzosa per risvegliarlo, magari un po' e, mi inventavo giochi per farlo divertire, ma il suo sorriso era sempre più stanco, il colorito biancastro, non potevo fare altro che attendere. Soffocavo ogni reazione alla mia sofferenza, con il cuore in gola, aspettavo, aspettavo paziente, una qualche minuscola manifestazione, un segnale, un minimo cenno, quel poco che poteva bastare per poter ricominciare a vivere. Arrivò finalmente quel giorno, il suo sguardo si risvegliò, girovagando incuriosito, perlustrando la stanza dove eravamo da non so quanto tempo, i suoi occhi si accesero pieni di stupore, i giochi rimasti a lungo inesistenti, ripresero ad animarsi. Fu l'inizio di una lenta guarigione, di un possibile ritorno alla normalità, quel nodo alla gola che avevo a lungo represso, si sciolse all'improvviso attraverso i miei occhi, che luccicarono di gioia.

Casa

Mi feci coraggio e, con passo furtivo, quasi come una ladra, varcai dopo tanti anni la soglia di quel portone. La curiosità di rivedere la mia vecchia casa mi spinse a salire fino alla porta di ingresso, mi avvicinai, udii delle voci, d'impulso sarei voluta andar via, ma non potei fare a meno di trattenermi ancora un po'. Dietro alla porta due rampe di scale, di passaggio per poter entrare in casa, era là che da bambina trascorrevi gran parte del mio tempo libero e, malgrado le cose siano cambiate, quei gradini rappresentano ancora un pezzo importante della mia vita, sono la mia infanzia, il vissuto immaginario di una bambina, sono parte della mia storia. Dietro la porta, rividi quella bambina, con la faccia un po' da sbarazzina, seduta sognante, saltellante tra un gradino e l'altro, di tutti gli ambienti della casa quello era il mio

preferito, anche se incompreso dal resto della famiglia, Era il luogo ideale per isolarmi dai rumori della casa, nello stesso tempo partecipavo, anche se pur a modo mio alla vita familiare, seduta su quei gradini, infatti, controllavo il passaggio delle persone che volevano salire per andare a casa, così tra un complimento ed una breve conversazione mi tenevo informata delle faccende di famiglia. Il rintocco delle campane del vicino Duomo mi fece ritornare sui miei passi, una breve pausa, senza nessuna nostalgia, là ho lasciato i miei sogni di bambina che ritrovo spesso nella mia testa, ancora oggi cerco sempre un gradino dove rifugiarmi, di quelle scale mi è rimasto solo un felice ricordo, direi indelebile. Così, uscii trafelata da quel grosso cancello nero, che era stato per tanto tempo il portone di ingresso della mia vecchia casa, mi ritrovai sotto il porticato, tra il profumo invitante del caffè del bar vicino, attraversai la strada lentamente, per quella via del centro, tra la gente ed il rumore delle auto.

Viaggiare in Europa

Questa volta non sono su aereo con destinazione Parigi, Londra, Amsterdam, mi trovo in un meraviglioso viaggio attraverso le pagine di un libro: La Mano di Fatima. Sono le pagine di questo libro a condurmi nei meandri di luoghi antichissimi, tra il profumo dei fiori nei meravigliosi giardini, stagni, labirinti, angoli segreti e giochi di acqua, tra le distese rocciose di terra rossa, che si allungano verso il mare e, non lontano, al di là del mare l’Africa. La descrizione di luoghi magici tra moschee, lo splendore degli antichi palazzi in stile arabo, con file di archi, decorazioni fatte con caratteristici mosaici mi ha affascinato fortemente, mi ha catapultata in una atmosfera fiabesca che penso si respiri ancora in questa regione della Spagna che si chiama Andalusia. Forte è anche la mia attrazione per le vicende storiche susseguite in questa regione della spagna, dove per secoli si sono avvicinati forti conflitti, per il sovrapporsi di una pluralità di differenze culturali, religioni come quella islamica e quella cattolica e, dove fu possibile soltanto una parziale convivenza a seguito di dure sottomissioni, oggi penso che tutto questo risplenda in un mix tra architettura andalusa ed islamica. Non da meno è la mia curiosità di assaporare tipica pietanza culinarie, ed infine anche il girovagare attraverso bancarelle e negozietti tipici non dovrà mancare.